

L'ANALISI**Montesquieu****Partecipazione
e concretezza:
il Colle «chiama»,
partiti inerti**

Sergio Mattarella non è Oscar Luigi Scalfaro, e meno ancora Giorgio Napolitano (per confermare, basta leggere l'intervista di quest'ultimo del 28 gennaio ad Antonio Polito sul Corriere). Comuni a tutti e tre sono la grande competenza e la passione istituzionali, strumenti ideali per la funzione di tutela della Costituzione; ma, fino ad oggi, non modi con i quali presidiare i confini della nostra carta costituzionale. Si deve ad entrambi i predecessori la "forzatura", appropriata, graduale e non desiderata, di una interpretazione statica del ruolo di capo dello Stato, piatta, notarile. Quella dei tempi - frequenti nei primi decenni della Repubblica, quasi assenti dal 1994 - dell'amministrazione ordinaria delle istituzioni. Nel messaggio di fine d'anno e in una recente intervista a Famiglia cristiana, l'attuale capo dello Stato abbandona però il riserbo silenzioso nei confronti della politica, e si indirizza direttamente e pubblicamente ai protagonisti della campagna elettorale e delle elezioni, raccomandando "concretezza" ai partiti e "partecipazione" agli elettori.

Se interpretare il pensiero altrui è sempre un azzardo, farlo con quello del capo dello Stato è presunzione. Meglio fermarsi alle parole. I destinatari del duplice appello sono in realtà uno solo, l'insieme dei partiti della competizione elettorale. Tutti, l'intera comunità politica. L'invito alla concretezza ha l'aria di un allarme davanti ad una piega della campagna elettorale che, quanto a promesse stravaganti, rimanda agli lianedi dei cacciatori che raccontano il loro bottino al termine di una battuta di caccia; quello rivolto agli elettori si fa invece carico dei motivi profondi di una

tendenza astensionistica che è ormai un vero e proprio voto di rigetto dei partiti, ormai quasi maggioritario. Toccherebbe ai partiti farse ne carico, questo il senso.

Le risposte che giungono dai partiti con la presentazione delle liste elettorali non sono confortanti, presumibilmente, per il capo dello Stato. Il processo di personalizzazione e di accentramento dei partiti è ormai quasi ultimato, e con esso il regresso, all'oro interno, dello spirito di comunità e la libertà del pensiero. Non a caso, si tratta dei due principali requisiti che la Costituzione segnala come costitutivi delle formazioni politiche e dello statuto del parlamentare, negli articoli 49 e 67. Requisiti ormai banditi dalla cultura di democrazia istituzionale che si è imposta nella cosiddetta seconda repubblica: con la conseguenza di una gerarchia impenetrabile e immutabile all'interno di partiti e movimenti, che trova l'unico sfogo nella forma estrema del dissenso, la scissione di gruppo o la libera uscita dei singoli, alla spicciolata. Le dimensioni sono impressionanti, al punto di eliminare l'ultimo frammento di sovranità popolare rimasto nelle mani degli elettori, la determinazione dei rapporti di forza all'interno del parlamento per l'intera legislatura; e, con essi, la determinazione delle maggioranze e dei governi.

Voglia di votare, anche per gli astenuti per delusione, non cronici, non si recupera, in questo modo; attenzione al monito del capo dello Stato, nessuna. In realtà, il tasso di assenteismo che supera i limiti di guardia è un problema per gli appassionati di istituzioni, non per i partiti, interessati alla mera ripartizione dei voti dati, non alla loro per-

centuale rispetto agli aventi diritto.

Quanto al profilo della concretezza dei programmi - che integra un altro profilo di incostituzionalità preannunciata, quello della mancata copertura del costo delle leggi e della loro copertura - un progresso c'è, ma apparente, nel passaggio per gradi dalla mancanza totale di indicazioni, all'assertivo e atecnico "i soldi ci sono", all'autocertificazione puntuale di cifre di fantasia.

In conclusione, se il capo dello Stato vorrà denunciare i numerosi profili di incostituzionalità che via via macchieranno questa campagna elettorale - venesono tanti altri, a partire dalla compenetrazione nello spirito della Costituzione dei vincoli derivanti dall'appartenenza alla Unione europea -, i richiami di inizio anno saranno destinati ad essere solo i primi, e i più generici e delicati. Con i connotati personali e istituzionali che sono peculiari di questo capo dello Stato, il riserbo dei primi anni del suo mandato, quello a lui più congeniale, diverrà un ricordo. A partire dall'esercizio delle responsabilità che la Costituzione assegna al presidente della Repubblica nelle decisioni relative alla formazione del primo governo di legislatura, e nelle quali i partiti millantano un ruolo che non hanno. E sulle quali si dovrà ritornare a partire dal 5 marzo prossimo.

montesquieu.tn@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

